

a proposito di...



DI PAOLO GARIMBERTI

## Quante spie ci sono in Vaticano? Moltissime e nessuna

«**N**oi siamo aperti, e speriamo di aprire». Appena arrivato a Mosca, in una notte di febbraio nei primi anni Settanta, monsignor Agostino Casaroli, allora ministro degli Esteri del Vaticano, rispose con questo soave gioco di parole ai cronisti che gli chiedevano che cosa sperasse di ottenere dal quell'inconsueto viaggio nella capitale dell'impero comunista. Lo accompagnavano il suo vice, Achille Silvestrini, e un giovane sacerdote africano. Poi, mentre gli arcigni controllori del ministero degli Esteri sovietico cercavano di tenerlo lontano da tutti, Casaroli si fece scivolare in tasca tre fogli che la mano amica di un corrispondente occidentale gli aveva porto di soppiatto.

Era la lista dei vescovi e dei sacerdoti «impediti», soprattutto nelle cattolicissime repubbliche baltiche, ai quali il regime vietava l'esercizio delle funzioni religiose

e, in taluni casi, confinava agli arresti domiciliari. Ho ripensato a quell'episodio quando ho letto l'intervista, che troverete in questo numero, fatta da Riccardo Staglianò a Eric Frattini, giornalista e scrittore spagnolo e autore di una storia dei presunti servizi segreti vaticani.

**Se davvero fossero esistiti**, almeno nella struttura e nelle sembianze degli spioni tradizionali, Casaroli non avrebbe avuto bisogno di informazioni un po' casuali, come quelle che raccolse all'aeroporto Sheremetevo e cercò di incrementare nelle serie successive incontrandosi in modo molto discreto con persone che vivevano nella capitale sovietica. Quel viaggio a Mosca fu in effetti qualcosa di simile a una missione da agente segreto. Sotto copertura diplomatica e con il pretesto ufficiale di firmare il trattato di non proliferazione nucleare («Quante atomiche ha il Vaticano?»),

domandò scherzosamente un diplomatico occidentale citando la famosa battuta di Stalin) Casaroli cercò di ottenere la liberazione dei preti «impediti». Senza successo. Ma la diplomazia vaticana ha sempre lavorato su tempi lunghi.

Quella che fu definita l'«Ostpolitik» di Casaroli, diventato poi segretario di Stato con Silvestrini ministro degli Esteri, elaborata con infinita pazienza attraverso la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, portò a una progressiva liberazione della «Chiesa del silenzio» fino al trionfo dell'elezione di un papa polacco. Non aveva bisogno di spie quella tela, ma di una rete capillare di informatori sì. E questi alla Chiesa non sono mai mancati in tutto il mondo: vescovi e sacerdoti, ufficiali e soldati, pronti a combattere. Per buone cause, quasi sempre. Talvolta anche per quelle sbagliate. 